

Putin militarizza la Libia: perché minaccia l'Italia e l'Europa (e che cosa ciò rivela di noi) di Federico Fubini

Migliaia di tonnellate di materiale militare russo sbarcate a Tobruk, reclutamenti per droni e nuove basi nel deserto: Mosca rafforza la sua presenza in Libia. E l'Europa rischia di pagare il prezzo della propria debolezza (Fonte: <https://www.corriere.it/> 26 ottobre 2026)



Il porto di Tobruk, Libia, il 15 settembre 2026 (Satellite image ©2026 Vantor)

La foto che vedete qui sopra, mai pubblicata prima, è stata scattata a metà del mese scorso a meno di mille chilometri dall'Italia e meno di quattrocento chilometri dalla Grecia: **il confine meridionale dell'Unione europea e della Nato**. È stata presa dai satelliti di [Vantor](#), un grande gruppo americano specializzato nell'osservazione da satellite della Terra per fornire intelligence alle strutture dei governi occidentali e alle imprese (ringrazio Vantor per avermi concesso l'uso delle sue foto). Rappresenta lo sbanco di circa tremila tonnellate di materiale militare a Tobruk, Libia orientale.

Materiale russo

Di quale materiale militare si tratti, perché proprio adesso, **per quale ragione Mosca lo spedisca proprio ai signori della guerra del clan degli Haftar che controllano la Libia orientale e meridionale** (inclusi i giacimenti) è qualcosa che andrà visto con cura. Non esistono risposte esatte. Esistono però delle evidenze su quanto sta accadendo dall'altra parte del Canale di Sicilia e delle implicazioni che riguardano la posizione dell'Italia in questa fase e dell'intera Europa. Vediamo.

C'è lavoro su Telegram

Per quanto riguarda le evidenze riguardo al crescente ruolo militare della Russia nel nostro mare, vicino al nostro confine Sud, la collezione di foto prese dai satelliti Vandor il 14 e 15 settembre non costituisce certo un esempio unico. Ce ne sono altri. **Qui sotto, per esempio, potete vedere l'annuncio su un canale russo di Telegram con 30.950 iscritti chiamato "Работа в Москве - Вакансии" ("Posti di lavoro a Mosca, offerte").** Quel che promette, è presto detto: “fino a 2,4 milioni di rubli” (circa 26 mila euro) alla firma del contratto, più un mensile «a partire da trecento mila rubli» (circa 3.200 euro) riservati a «cittadini russi fino a 45 anni, senza doppia cittadinanza» per un posto come «operatore di vari tipo di droni d'attacco, inclusi i Geran». **Dove? Nell'Africa Corps della Federazione russa «per servizio in Libia».** Sono promessi tassi agevolati riservati ai militari sul mutuo di casa, «aiuti sociali al personale e alle famiglie» e «vacanza dopo sei mesi di servizio».

Messaggio autentico

Ci si può chiedere che messaggio sia racchiuso nell'idea di chiamare il successore della Wagner dello scomparso Evgeny Prighozin proprio “Africa Corps”, come il distaccamento nazista del generale Edwin Rommel sbarcato proprio in Libia nel 1941. Il resto invece è, almeno in parte, chiaro. **Da tutte le verifiche che ho potuto fare l'annuncio su Telegram sembra autentico, benché solo facendo domanda con successo si potrebbe scoprire se la reale destinazione del pilota di droni sia effettivamente il Nord Africa (e non l'Ucraina).** Va anche detto che non esiste alcuna prova della presenza di droni di tipo “Geran” in Libia o che le recenti spedizioni di materiale militare per nave a Tobruk abbiano riguardato anche quelli. Merita però ricordare cosa siano nelle loro ultime iterazioni tecnologiche questi velivoli senza pilota a propulsione jet, derivati in origine dagli Shahed iraniani: raggiungono i 600 chilometri all'ora, dunque sono molto difficili da intercettare, per un raggio che può raggiungere i duemila chilometri; in sostanza, sono molto simili a missili da crociera a basso costo e dunque utilizzabili in numeri elevatissimi.

Non ci sono prove

Qui si impone un'ulteriore precisazione: non solo non esiste alcuna prova che la Russia abbia portato questi droni in Libia ma, anche in quel caso, non c'è motivo di pensare che intenda usarli per prendere di mira da lì l'Italia o altri Paesi europei.

АФРИКАНСКИЙ КОРПУС МО РФ

НАБОР В ЛИВИЮ

Специалисты БПЛА:

- * операторы дронов типа Герань;
- * техники;
- * инженеры;
- * инженеры и техники (РЭО, СД, АО).



⚡ АФРИКАНСКИЙ КОРПУС МО РФ: ОТКРЫТ НАБОР ОПЕРАТОРОВ БПЛА В ЛИВИЮ

Направление

Операторы ударных БПЛА различных типов (в том числе «Герань»), техники и инженеры БПЛА для службы в Ливии.

Выплаты:

- ◆ до 2 450 000 Р — подъемное пособие при подписании контракта
- ◆ от 300 000 Р в месяц — денежное довольствие в командировке (в валюте)

Льготы и гарантии:

- ◆ военная ипотека, страховые выплаты
- ◆ соцподдержка военнослужащего и его семьи
- ◆ отпуск после 6 месяцев службы
- ◆ надбавки за специальные задачи и службу за границей

Рассматриваем:

Мужчин: граждан РФ (без двойного гражданства) до 45 лет.



Dal canale di Telegram "Работа в Москве - Вакансии" ("Posti di lavoro a Mosca, offerte")

La guerra come "servizio"

Come si vede anche dalla foto da satellite qui sotto, presa da Vantor su un molo del porto di Tobruk il 14 settembre scorso, la recente spedizione di Mosca sembra riguardare materiale militare diverso.

Secondo l'analista specializzato nella Libia Jalel Harchaoui del Royal United Services Institute (Rusi) di Londra, i due mercantili Anastasiia e Yuriy Arshenevskiy avrebbero sbarcato soprattutto mezzi logistici: cinquanta camion Tornado-U, 30 mezzi antimina, dieci mezzi blindati per il trasporto truppe, equipaggiamenti, munizioni, camion da trasporto carburante e acqua, cucine da campo, unità sanitarie, laboratori di riparazione da viaggio. In altri termini - dice Harchaoui - i russi portano in Libia i mezzi per costruire fortificazioni e operare a centinaia di chilometri di distanza dalle loro quattro basi attuali nelle aree controllate dagli Haftar: vicino a Benghazi e a Sirte sulla costa, ad al-Jufra in Libia centrale e a Brak al-Shati a Sud-Ovest.

Il controllo delle rotte migratorie

Ma dove vogliono operare i russi o dove vogliono consegnare il materiale a loro alleati come Saddam Haftar? Secondo Harchaoui, che ha approfondito quanto possibile, verso Sud: soprattutto verso il confine con il Niger e quello triplice con il Niger stesso ed il Chad in modo anche da «agire da arbitri» nell'area. **Una sensibilità italiana non può che pensare che dispiegamenti da Sud a Nord della Libia finirebbero per dare ai russi e ai loro clienti libici un maggiore controllo delle rotte migratorie.** L'arma dei rifugiati è qualcosa che Mosca conosce e usa. Lo ha fatto in questi anni in modo diretto trasportando e poi [mandando siriani, yemeniti](#), somali o iracheni verso il confine finlandese; e lo ha fatto per [interposta Bielorussia](#) contro la Polonia e in parte contro Lituania e Lettonia.

Possibili azioni di disturbo

È questa l'idea dietro le manovre? Speculare, anche perché le situazioni fra il confine di terra a Nord-Est e quello di mare a Sud dell'Unione europea restano diverse. **Sappiamo solo che più Mosca allarga la propria presenza militare in Libia, come fa, meglio potrebbe organizzare azioni di disturbo dell'Europa a partire dal Mediterraneo.** Più pratico è chiedersi come e perché l'esercito di Mosca, dopo quasi cinque anni di distruzioni subite in Ucraina, abbia ancora mezzi da spostare così lontano. E la risposta, con ogni verosimiglianza, è che lo fa perché viene pagato profumatamente per questo: un servizio di controllo del territorio e dei cieli fornito dai russi al clan dominante di Benghazi, peraltro in linea con i propri interessi così come li intende il Cremlino. **Risulta che qualche anno fa gli Haftar pagassero Mosca circa duecento milioni di dollari l'anno, quando ancora la presenza militare russa era nettamente minore;** è dunque plausibile che ora il clan di Benghazi versi al Cremlino ben di più, dai miliardi dei propri proventi dalle concessioni per lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio e gas naturale. Ma così il denaro della Libia alimenta la distruzione sistematica dell'Ucraina e gli attacchi, sempre meno “ibridi”, all'Unione europea.



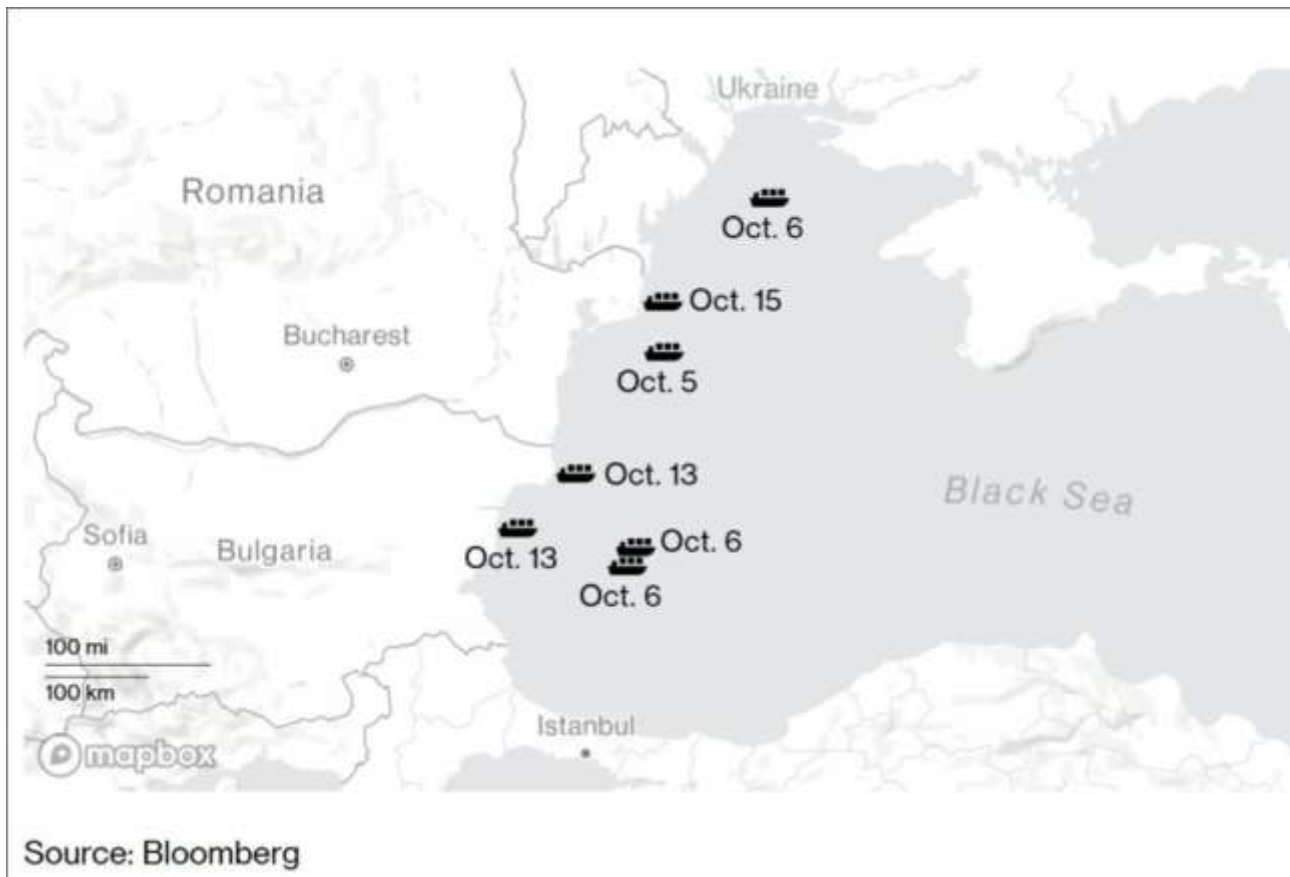
Il caso del Mar Nero

Perché la realtà è che l'intimidazione nei confronti dell'Europa è sempre più aperta. **La mappa qui sotto mostra la geografia degli attacchi di droni ad opera dei russi (le autorità di Bucarest [hanno formulato accuse specifiche](#)),** contro navi mercantili che transitavano questo mese nella parte occidentale del Mar Nero. Uno di questi potrebbe essere avvenuto in acque territoriali della Romania, un altro in quelle della Bulgaria, sicuramente quasi tutti nelle loro zone economiche esclusive e le navi sono state tutte affondate o rese inutilizzabili. **Una di essere era partita da un porto ucraino sul Danubio e trasportava ottomila tonnellate di grano verso Ravenna,** ma la gran parte non proveniva e non era destinata all'Ucraina. Dodici o tredici marinai sono morti, ventuno dispersi da molti giorni.

La spirale di intimidazione

Non c'è niente di «ibrido» in tutto ciò; questa è una spirale di intimidazione che deliberatamente si avvicina o supera la soglia di un attacco a Paesi della Nato, per quanto la Nato stessa e l'Europa fingano di non rendersene conto. **Mercoledì [si riuniranno per parlarne giusto i ministri della Difesa di Romania, Bulgaria e Turchia](#).** Senza gli altri colleghi o, che si sappia al momento, senza il segretario generale dell'Alleanza Mark Rutte. Palesemente sono tutti in imbarazzo. **Non sanno come rispondere senza alimentare un'escalation, dunque preferiscono parlarne il meno possibile;** non importa che si sia già consumata una strage e che il traffico nel Mar Nero

occidentale sia ormai semi-paralizzato, al punto che per l'Italia ricevere derrate dalle pianure del grano in Ungheria o Moldavia [è diventato difficilissimo](#).



Il nuovo nemico giurato

Questo obbliga a chiedersi cosa voglia realizzare la Russia con queste azioni sempre più violente: non solo gli sconfinamenti di droni o i droni esplosivi a Lipsia o lungo le ferrovie polacche, **non solo le esplosioni di fabbriche di munizioni o depositi di armi in Italia (a Colleferro nel Lazio), Francia, Gran Bretagna, Germania, Repubblica Ceca, Polonia, Bulgaria.** Adesso c'è qualcosa di più. Per questo ha catturato la mia attenzione un [recente articolo su "Foreign Affairs" intitolato «Come la Russia vede il mondo adesso»](#). Lo firma Dmitry Adamsky, un esperto di questioni strategiche di origini russe che insegna alla Reichman University in Israele e collabora con Harvard. Mi scuso se riporto passaggi relativamente lunghi, ma Adamsky sembra avere molta familiarità con il dibattito interno alle élite militari e politiche russe.

L'avversario geopolitico

«L'Europa, anziché gli Stati Uniti - sostengono (queste élite, ndr.) - è diventata il principale avversario geopolitico della Russia», scrive Adamsky (...). «La crescente autonomia strategica del continente (...) è diventata una variabile cruciale. **Secondo gli intellettuali della difesa di Mosca, la Russia potrebbe dover cambiare la propria postura per arginare questa tendenza,** anche cercando nuovi strumenti per tenere a bada l'Europa». E ancora: «Mentre Mosca si concentra sull'Europa come nuova minaccia primaria, sta anche attingendo a nuovi strumenti di coercizione che gli esperti russi chiamano Deterrenza strategica non nucleare (NNSD). Per gli autori militari

russe, la NNSD comporta l'uso di capacità convenzionali avanzate, tra cui droni, sistemi di missili balistici, nonché 'armi basate su nuovi principi fisici – un termine per definire le armi a impulsi elettromagnetici e a microonde per dissuadere e costringere gli avversari».

(Le armi a impulsi elettromagnetici, preciso, causano a distanza la distruzione o il blocco temporaneo dei sistemi elettronici e delle reti elettriche, di solito senza danni diretti alle persone o agli edifici. In sostanza disabilitano i sistemi di pagamento o altri servizi in rete da cui dipende la vita moderna).

Gli attacchi di precisione

Continua Adamsky su *"Foreign Affairs"* che, ricordo, è la più seria, prestigiosa e ponderata rivista di politica internazionale al mondo: **«I teorici militari russi incentrano la NNSD sull'uso di attacchi di precisione massicci e in profondità contro le infrastrutture militari, politiche ed economiche critiche dell'avversario.** La strategia, suggeriscono, dovrebbe essere diretta non solo contro l'Ucraina, ma anche contro i suoi sostenitori europei (...). Il concetto appare più orientato all'escalation rispetto alla guerra ibrida che la Russia sta attualmente conducendo in Europa». **E ancora: «Questa è qualcosa di più di una discussione teorica periferica. Ci sono già indicazioni che la NNSD abbia preso piede tra gli alti ufficiali militari russi: tutte le branche delle forze armate russe stanno sviluppando le proprie versioni (...).** Washington deve riconoscere che il Cremlino considera l'Ucraina non come un conflitto isolato, ma come parte di una lotta più ampia sull'ordine strategico dell'Europa (...). Un accordo che affronti l'immediato campo di battaglia lasciando intatti i più ampi attriti di Mosca con l'Europa offrirà probabilmente solo una pausa temporanea in questo conflitto più vasto».

L'obiettivo del Cremlino

In sostanza l'obiettivo del Cremlino nella guerra in Ucraina non è il Donbass e non sarebbe neanche il controllo sul governo di Kiev. È la revisione in chiave russa dell'ordine europeo emerso dopo la fine della guerra fredda. **È la rivincita dopo quella sconfitta, con il ritorno di Mosca quale capitale imperiale in grado di determinare gli equilibri del continente.** Per questo una tregua parziale che faccia cessare in qualche modo il fuoco in Ucraina non fermerebbe quello che Adamsky chiama il «conflitto più vasto». E per questo il [centro studi norvegese Corisk](#) stima che una parziale sconfitta ucraina non placerebbe il Cremlino, ma costerebbe all'Europa in riarmo successivo (per rafforzare le sue difese) circa il doppio di ciò che serve ad aiutare davvero Kiev: almeno 1.200 miliardi di euro, invece che 500-600.

Il dialogo Meloni-Zelensky

Ora, alla luce di tutto questo, torniamo un attimo alla Libia. Raccolgo da ambienti politici di Kiev che Giorgia Meloni avrebbe chiesto a Volodymyr Zelensky consigli su come contrastare la minaccia dei droni russi dalla Cirenaica. **Noto che Zelensky, [nella bella intervista a Marta Serafini sul](#)**

[«Corriere»](#), ricorda come gli aiuti militari fra Italia e Ucraina siano reciproci. E ricordo che proprio il ministro della Difesa Guido Crosetto ha assunto come consulente il suo ex collega di Kiev Mychajlo Fedorov, grande esperto proprio di droni. Ma tutto questo è speculativo. Di reale c'è solo che gli Haftar, i signori della guerra che controllano Benghazi, Tobruk, Sirte e gran parte dei giacimenti dell'entroterra e nel mare libico, possono permettersi di versare ai russi centinaia di milioni di dollari l'anno: i russi sono lì per quello. **Gli Haftar possono farlo perché ricevono le risorse necessarie dalle grandi imprese europee concessionarie da moltissimi anni dello sfruttamento dei giacimenti: l'italiana ENI, la francese TotalEnergies, la spagnola Repsol.** Sono molto realistico su questo: le aziende hanno tutte le ragioni operare lì come fanno e di condurre il proprio lavoro nelle condizioni date; lavorano su contratti di lunghissimo periodo e non hanno alcuna colpa se il petrolio si trova nel suolo della Libia, invece che nelle montagne della Svizzera.

La debolezza europea

Le domande riguardano piuttosto i governi europei, non solo l'Italia. Grazie al ruolo delle loro imprese, questi governi avrebbero un notevole potere di pressione su Haftar se lo esercitassero uniti fra loro. **Questi governi insieme sono in grado di far pesare la forza industriale delle loro grandi imprese nell'estrazione di idrocarburi.** Possono far capire in modo persuasivo ai signori della guerra di Benghazi quanto è sgradito che una parte del denaro dell'estrazione finisca ai russi, in cambio della loro presenza nell'area. Immagino che ciò sia quanto ciascuno dei governi sia già facendo separatamente dagli altri; ma, per ora, senza risultati visibili. È questa debolezza politica dell'Europa, in un mondo di vasi di ferro, che eccita l'aggressione delle potenze esterne. Dove abbiamo delle carte, sarebbe tempo di giocarle: uniti e con decisione.